

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Tempi grami per debitori del fisco

DI MARINO LONGONI

Il Piano operativo dell'Agenzia delle entrate Riscossione per il 2026 lo aveva scritto in modo chiaro, ed ora molti contribuenti e imprese lo stanno già sperimentando sulla propria pelle: la strategia di recupero coattivo dei crediti fiscali si è fatta molto più aggressiva. L'obiettivo dichiarato è quello di mettere a segno oltre centomila pignoramenti presso terzi in pochi mesi.

Oggi la riscossione forzata ha abbandonato i vecchi faldoni per affidarsi agli algoritmi. Incrociando i dati dell'Anagrafe dei rapporti finanziari e i flussi in tempo reale delle fatture elettroniche, l'Agenzia è in grado di vedere dove si muove il denaro prima ancora che il destinatario possa incassarlo. Il risultato è quel blocco dei conti correnti che paralizza aziende e professionisti dall'oggi al domani, trasformando la banca da custode del risparmio a esattore delegato.

La particolarità del pignoramento esattoriale, regolato dall'articolo 72-bis del dpr 602/1973, sta proprio nella sua natura extra-giudiziale: il fisco ordina, la banca esegue e congela. Per sessanta giorni le somme restano in un limbo. Se in quei due mesi il conto riceve bonifici o pagamenti, la banca è tenuta a trattenerli come in una scatola vuota che si riempie fino alla concorrenza del debito. Solo lo stipendio o la pensione godono di una parziale impignorabilità, legata ai parametri dell'assegno sociale. Per il resto, è tabula rasa.

Di fronte a questa pressione, il contribuente non è tuttavia privo di armi, a patto di muoversi con tempismo chirurgico. La via d'uscita ordinaria resta la rateizzazione del debito. Presentare un'istanza di dilazione ad AdeR è il primo passo, ma è il pagamento della prima rata a fare da vero e proprio salvacondotto. La legge prevede che, una volta staccato il primo assegno e ottenuta la quietanza, l'efficacia del pignoramento decada. C'è però un cortocircuito burocratico da disinnescare: i tempi di comunicazione tra l'Agenzia e gli istituti di credito sono spesso farraginosi. Spetta quindi al contribuente correre allo sportello, ricevuta alla mano, per esigere l'immediato sblocco del conto prima che scadano i sessanta giorni e la banca versi materialmente il denaro nelle casse dello Stato.

Se però la crisi è strutturale e il debito

fiscale rischia di travolgere la continuità di un'intera azienda, la difesa deve farsi più strategica. È qui che entra in gioco il Codice della crisi d'impresa con lo strumento della composizione negoziata. Attraverso la quale l'imprenditore in temporanea difficoltà può richiedere al Tribunale le cosiddette misure protettive. È una sorta di scudo pro-debitore: una volta confermate dal giudice, viene fatto assoluto divieto a qualsiasi creditore, compreso l'Agenzia delle entrate, di avviare o proseguire azioni esecutive o cautelari.

Se il blocco non è ancora scattato, le misure protettive congelano le intenzioni del Fisco, impedendo che i conti aziendali o i crediti commerciali vengano aggrediti. Se il pignoramento è già in atto, lo scudo permette di congelare la procedura e, sotto la supervisione di un esperto indipendente, di chiedere al giudice lo sblocco della liquidità necessaria a pagare stipendi e fornitori strategici. È la priorità della sopravvivenza del business sulla pretesa erariale, un salvagente che può durare fino a otto mesi. Per i privati e i piccoli professionisti, lo stesso scudo totale si può ottenere attivando i percorsi di sovraindebitamento.

La sensazione è che il Fisco stia passando da una logica amministrativa a una logica quasi bancaria di credit management con analisi dei flussi, scoring del debitore, selezione dei soggetti più aggredibili e automazione delle procedure. E questo cambia radicalmente il rapporto tra contribuente e riscossione: aspettare la cartella e vedere cosa succede sta diventando molto più rischioso rispetto al passato.

© Riproduzione riservata

